

OFFICINA



41

Il corpo del mondo

di Chiara Iacovetti

La capacità di adattamento è alla base della teoria evuzionistica. Senza questa prerogativa milioni di esseri viventi non sarebbero sopravvissuti alla selezione naturale e forse non sarebbe stato possibile arrivare alla razza umana come la conosciamo oggi. Tuttavia, dopo millenni di vita, questo processo è stato invertito proprio da noi "sapiens" che, piegando l'ambiente ai nostri bisogni, abbiamo creato un mondo antropocentrico.

Con il passare dei secoli però tale forzatura ha portato a una graduale disconnessione tra noi e le altre specie, determinandone così in alcuni casi l'estinzione e in altri la proliferazione incontrollata. A fronte di ciò esiste dunque la forte necessità di ripensare il ruolo dell'uomo all'interno del mondo, andando a indagare nuove modalità di convivenza, pacifiche e sostenibili, che ristabiliscano l'equilibrio iniziale esistente tra noi stessi e gli altri, umani e no.



Libertà come cura del corpo

Il concetto di “prendersi cura di sé” viene spesso associato alla necessità di comprendere i propri bisogni, di amare sé stessi e di pensare al proprio benessere psicofisico, associando – il più delle volte – a queste necessità azioni legate alla cura del corpo che riguardano ad esempio la dieta e l’attività fisica. Se però proviamo ad analizzare più in profondità il concetto di “cura di sé” esso può essere inteso come “un antidoto ai giochi di potere e di dominazione” a cui siamo quotidianamente sottoposti; per avere cura di sé “diventa necessario lavorare per espellere, espurgare, padroneggiare, affrancarsi e liberarsi da un male come quello che si trova all’interno di ciascuno di noi” (Michel Foucault, *Lermeneutica del soggetto*, 2016). Secondo il filosofo francese Michel Foucault la cura di sé stessi è infatti un segno di libertà, intesa non nel suo significato più banale di “poter fare ciò che vogliamo” ma nel suo più profondo valore di essere e ritrovare noi stessi. La libertà può infatti essere letta come la categoria fondamentale della Storia, dove la Storia stessa diventa lotta per la libertà (Benedetto Croce, *La Storia, la libertà*, 1967). Tutti gli uomini nascono liberi ma poi, crescendo all’interno di una società, diventano “qualcos’altro”. La libertà è dunque, secondo Croce, l’essenza dell’uomo e non può esistere senza di lui. È l’inizio e la fine dell’individuo e va interpretata come “libertà da qualcosa”, come un liberarsi da una costrizione imposta da ciò che ci circonda. Ma soprattutto, la libertà non è data a priori ma si costruisce nell’eterna lotta con il suo contrario, con la sua negazione, che in un ciclo continuo dà forma alla Storia stessa. Nel corso del tempo la libertà viene persa e riconquistata continuamente: a volte è “persa per molto” altre è “persa per poco”, in alcuni periodi è “presa sul serio” in altri è “presa per gioco” proprio come scrivono De André e Bubola in *Se ti tagliassero a pezzetti* – canzone inclusa nell’album *Fabrizio De André* del 1981 – che rappresenta un vero e proprio inno alla libertà. Nel testo del brano essa è personificata dalla “signora libertà / signorina fantasia” che “presa in trappola da un tailleur grigio fumo [con] i giornali in una mano e nell’altra il tuo destino” cammina “fianco a fianco al [suo] tuo assassino”, ossia la società stessa che, con le sue regole e imposizioni, ci spinge a essere ciò che non siamo. Ma per quanto la società tenti di fare a pezzi la libertà, assassinando le libere scelte di ognuno attraverso norme e paradossi, essa finirà sempre per rinascere poiché è parte integrante del ciclico processo della Storia, un ciclo che De André personifica nella natura: quel “polline di un dio” che insieme ai suoi elementi – ragno, vento e luna – di volta in volta ricomporranno il nostro essere liberi.

Emilio Antoniol

Direttore editoriale Emilio Antoniol

Direttore artistico Margherita Ferrari

Comitato editoriale Letizia Goretti, Stefania Mangini, Rosaria Revellini, Elisa Zatta

Comitato scientifico Federica Angelucci, Stefanos Antoniadis, Sebastiano Baggio, Matteo Basso, Eduardo Bassolino, Maria Antonia Barucco, Martina Belmonte, Viola Bertini, Giacomo Biagi, Paolo Borin, Alessandra Bosco, Laura Calcagnini, Federico Camerin, Piero Campalani, Fabio Cian, Sara Codarin, Silvio Cristiano, Federico Dallo, Dorian Dal Palù, Francesco Ferrari, Paolo Franzo, Jacopo Galli, Silvia Gasparotto, Gian Andrea Giacobone, Giovanni Graziani, Francesca Guidolin, Beatrice Lerma, Elena Longhin, Antonio Magarò, Filippo Magni, Michele Manigrasso, Michele Marchi, Patrizio Martinelli, Cristiana Mattioli, Fabiano Micocci, Miceal Milocco Borlini, Magda Minguzzi, Massimo Mucci, Maicol Negrello, Corinna Nicosia, Maurizia Onori, Valerio Palma, Damiana Paternò, Elisa Pegorin, Laura Pujia, Silvia Santato, Roberto Segà, Gerardo Sempredon, Chiara Scanagatta, Chiara Scarpitti, Giulia Setti, Francesca Talevi, Oana Tiganea, Ianira Vassallo, Luca Velo, Alberto Verde, Barbara Villa, Paola Zanotto

Redazione Davide Baggio, Luca Ballarin, Giulia Conti, Martina Belmonte, Silvia Micali, Arianna Mion, Libreria Marco Polo, Sofia Portinari, Marta Possiedi, Tommaso Maria Vezzosi

Web Emilio Antoniol

Progetto grafico Margherita Ferrari

Proprietario Associazione Culturale OFFICINA*

e-mail info@officina-artec.com

Editore anteferma edizioni S.r.l.

Sede legale via Asolo 12, Conegliano, Treviso

e-mail edizioni@anteferma.it

Stampa AZEROprint, Marostica (VI)

Tiratura 150 copie

Chiuso in redazione il 22 marzo 2023, con asparagi verdi dell'Agro Nocerino-Sarnese

Copyright opera distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale



L'editore si solleva da ogni responsabilità in merito a violazioni da parte degli autori dei diritti di proprietà intellettuale relativi a testi e immagini pubblicati.

Direttore responsabile Emilio Antoniol

Registrazione Tribunale di Treviso

n. 245 del 16 marzo 2017

Pubblicazione a stampa ISSN 2532-1218

Pubblicazione online ISSN 2384-9029

Accessibilità dei contenuti

online www.officina-artec.com

Prezzo di copertina 10,00 €

Prezzo abbonamento 2023 32,00 € | 4 numeri

Per informazioni e curiosità

www.anteferma.it

edizioni@anteferma.it

OFFICINA*

“Officina mi piace molto, consideratemi pure dei vostri”

Italo Calvino, lettera a Francesco Leonetti, 1953

Trimestrale di architettura, tecnologia e ambiente

N.41 aprile-maggio-giugno 2023

Corpi e cura

Il dossier di OFFICINA*41 – Corpi e cura è a cura di Paolo Franzo e Chiara Scarpitti.

Si ringrazia per la ricerca il progetto “Designing with More-than-Humans” (Funding Call for Young Researchers –UniCampania 2022)

Hanno collaborato a OFFICINA* 41:

Maria Costanza Angelini, Eleonora Barosi, Annarita Bianco, Valeria Biasin, Roshan Borsato, Michela Carlomagno, Manuela Ciangola, Anna Colonna, Dylan Colussi, Francesca Coppolino, Erminia D'Itria, Chiara Iacovetti, Massimo Mariani, Clizia Moradei, Samuele Papiro, Gioele Peressini, Enrico Polloni, Rosaria Revellini, Stefano Salzillo, Valeria Tatano, Federica Vacca.

OFFICINA* è un progetto editoriale che racconta la ricerca. Tutti gli articoli di OFFICINA* sono sottoposti a valutazione mediante procedura di double blind review da parte del comitato scientifico della rivista. Ogni numero racconta un tema, ogni numero è una ricerca. OFFICINA* è inserita nell'elenco ANVUR delle riviste scientifiche per l'Area 08.





Corpi e cura

Bodies and Care
n°41•apr-mag-giu•2023

Il corpo del mondo The Body of the World
Chiara Iacovetti

-
- 6** **Corpi multispecie e cura nel progetto**
Designing Multispecies Bodies and Care
Paolo Franzo, Chiara Scarpitti
- 10** **Ecologia è intimità fra estranei** Ecology is Intimacy between Strangers
Clizia Moradei
- 18** **La transizione verso la simbiosi multispecie**
The Transition to Multispecies Symbiosis
Stefano Salzillo, Michela Carlomagno
- 26** **L'impronta dei corpi e la soglia nell'architettura d'interni** The Imprint of Bodies and Threshold in Interior Architecture
Manuela Ciangola
- 34** **Il corpo danzante come progetto** The Dancing Body as a Project
Gioele Peressini
- 42** **Il gioiello contemporaneo nell'Era dell'entanglement**
Jewellery Design Practice in the Entanglement Era
Annarita Bianco
- 52** **Corpi esclusi** Excluded Bodies
Valeria Tatano, Rosaria Revellini
- 62** **Left(L)overs**
Eleonora Barosi, Erminia D'Itria, Federica Vacca
- 72** **Mens sana in corpore sano. E bello.**
Stefania Mangini
-
- 4** **ESPLORARE**
Davide Baggio
- 74** **PORTFOLIO**
Quale corpo? Quale cura?
Which Body? What Cure?
Samuele Papiro
- 82** **IL LIBRO**
L' "Ospedalino" si è fatto grande The "Ospedalino" got Bigger
Massimo Mariani
- 84** **I CORTI**
Design per esplorare il piacere Design to Explore Pleasure
Maria Costanza Angelini
- 86** **La persistenza del corpo**
The Resistance of the Body
Dylan Colussi
- 88** **L'IMMERSIONE**
Corpi di rovine e metamorfosi del paesaggio
Bodies of Ruins and Landscape Metamorphoses
Francesca Coppolino
- 92** **SOUVENIR**
Corpi metallici
Metallic Bodies
Letizia Goretti
- 94** **TESI**
Distretto umano
Human District
Anna Colonna
- 98** **Il well-being: la sostenibilità nell'organizzazione aziendale** Well-being: Sustainability in Business Organisation
Roshan Borsato, Enrico Polloni
- 100** **CELLULOSA**
Oltre la periferia della pelle
a cura dei Librai della Marco Polo
- 101** **(S)COMPOSIZIONE**
Signora libertà, signorina fantasia
Emilio Antoniol

Ecologia è intimità fra estranei



01. Dettaglio di maglione di Human Material Loop in filato di capelli | Detail of Human Material Loop's hair knitwear jumper. Kwadwo Amfo

La moda nelle sue pratiche materiali e femminili di sostenibilità

Ecology is Intimacy between Strangers

*Located in fashion studies between new materialism and posthumanism, the article explores the ecological practices of intimacy and care for the body and the environment, which align practices of sustainability and protection of femininity in the relationship with alterity. Recalling the discourses on the grotesque body as an unfinished and collective organism, the transformative potential of posthuman fashion unfolds in the reconfiguration, through the use of organic materials and waste, of the body-dress continuum, which materializes through experimental material-driven fashion design case studies.**

Situato nei *fashion studies* tra nuovo materialismo e postumanesimo, l'articolo esplora le pratiche ecologiche d'intimità e cura verso il corpo e verso l'ambiente, che allineano pratiche di sostenibilità e tutela della femminilità nella relazione con l'estraneità. Richiamando i discorsi sul corpo grottesco come non-finito e organismo collettivo, si spiega il potenziale trasformativo della moda postumana nella riconfigurazione, tramite l'impiego di materiali e scarti organici, del *continuum* corpo-abito, che si concretizza in casi studio sperimentali di *fashion design* di tipo *material-driven*.*

“When two hands touch, there is a sensuality of the flesh, an exchange of warmth, a feeling of pressure, of presence, a proximity of otherness that brings the other nearly as close as oneself. [...] When two hands touch, how close are they? What is the measure of closeness?” (Barad, 2014, p. 153). Come emerge dall'affermazione di Barad, l'esperienza tattile è anticipata nello spazio-tempo che intercorre nel vuoto tra una superficie e l'altra. Un luogo carico di agentività che funge da campo di gioco di molteplici temporalità, dell'indeterminatezza, e da invito ad accogliere l'estraneità, anche con sé stessi. Il corpo e la moda convergono nell'esperienza tattile dell'indossare, pertanto la progettazione di moda ci interroga costantemente circa quale sia il limite della prossimità tra pelle e abito. Prendendo spunto da alcune domande nel testo *What if? Prove di futuro della moda in Italia* (Vaccari e Franzo, 2022), in questo articolo si cerca di rispondere alla domanda: come può il designer progettare lo spazio intimo di relazione tra corpo e abito, ridisegnando la propria soggettività nella connessione con altri individui o corpi estranei? In una rilettura del concetto di “iperoggetti” di Morton (2018), lo sfiorarsi tra corpo e oggetto innesca la transizione in iperoggetti. Gli iperoggetti sono entità diffusamente distribuite nel tempo e nello spazio, per questo identificati col prefisso “iper”. Si tratta di oggetti viscosi, non-locali, dalla materialità diffusa, i quali contaminano e si fanno contaminare dal soggetto che li utilizza, dissolvendo i propri confini. Essi fungono da oggetti-ponte atti a riconciliare tempo umano e geologico, laddove si è creato un cortocircuito temporale per cui i manufatti umani vivono spesso più dell'umanità che li ha creati, generando crescenti catastrofi e squilibri ambientali. Come scrive Morton, è importante sapere che per riuscire a conoscere gli iperoggetti nella loro vastità durante l'arco della nostra breve vita, occorre lasciarsi travolgere dalla loro intensità, affidarsi a una forma di conoscenza più viscerale fatta di intuizioni e interrelazioni. Essi però non implicano solo una nuova



02. Ritratto della designer Zsafia Kollar nel suo studio di Amsterdam | Portrait of the designer Zsafia Kollar in her studio in Amsterdam. Zsafia Kollar



03. Maglione Dutch Blond di Human Material Loop in filato di capelli | Human Material Loop's Dutch Blond hair knitwear jumper. Kwadwo Amfo

forma di esperienza estetica, ma anche di consapevolezza e responsabilità. Tale consapevolezza ecologica è intesa come ciò che spinge all'instaurarsi di una relazione intima con gli oggetti e i fenomeni, piuttosto che rinviare al senso di appartenenza a un qualcosa di più grande. Essa sorge dalla necessità di evocare una sensazione di vicinanza con altre forme di vita, di accoglierle sottopelle: "L'ecologia ha a che fare con l'intimità" (Morton, 2018, p. 181). Il riferimento è alla teoria dell'endosimbiosi della biologa Margulis (2008), secondo cui alcune forme di vita non vivono solo accanto a noi ma dentro – e spesso diffusamente – di noi, sfumando la distinzione tra ospite e parassita. Da qui scaturisce la necessità anche nella progettazione di moda di accogliere forme di alterità viventi o organiche che, seppur parte di noi, ci sono solitamente poco familiari, al fine di stabilire una nuova forma di ecologia dell'intimità fra corpi estranei.

Nei *fashion studies* tale bisogno d'intimità con l'estraneità e con l'aspetto tattile/materiale dell'esperienza dell'indossare, si traduce nel tentativo di comprendere le leggi della natura per stabilirvi nuove alleanze. Le riflessioni che si stanno sviluppando in questa direzione si iscrivono all'interno del dibattito teorico corrente sul *material turn*. Esso è incentrato sul riconoscere vitalità alla materia (Bennet, 2010), è improntato all'interdisciplinarietà progettuale e si intreccia fortemente a tematiche di genere. Edelkoort è tra i primi a notare come una rinnovata sensibilità verso la materialità di tessuti e vestiti stia accrescendo la tendenza a riportare al centro dell'attenzione la materia prima, conducendo a un ritorno verso l'artigianalità (Howarth, 2016). Tale riflessione anticipa il discorso sul nuovo materialismo nella moda che, in linea col concetto sopra menzionato di "iperoggettualità", si attiene all'idea che tutto sia fatto di una miscela di materiali minerali, vegetali e sintetici; si parla di una materialità che riguarda non solo tessuti, accessori o indumenti, ma anche i corpi che li usano e consumano (Smelik, 2018). Tale prospettiva offre alla moda la possibilità di ripensare i dualismi quali corpo-abito e ani-



04. Prove campione di coltura batterica all'interno di stampi per assorbenti igienici | Sample tests of bacterial culture inside sanitary pads molds. Giulia Tomasello

mato-inanimato, oltre che d'interrogarsi circa la nozione di agentività materiale. Ciò è in sintonia col contesto filosofico odierno, in cui sempre più frequentemente si parla di postumano; nozione che implica il decentramento dell'umano per enfatizzarne la natura in divenire-con-l'altro. Secondo la prospettiva ecologica dell'intimità introdotta in questo articolo, la moda postumana dimostra come materiali tuttora associati a scarto o a sensazioni di disgusto divengono gli interpreti capaci di rompere il confine tra l'umano e il non-umano. Lettura che mette in discussione il confine del corpo tra il suo essere finito, completo, chiuso in sé stesso e il suo essere non-finito e in continuo divenire nel farsi mondo. Ciò è in linea con quanto sostiene Bakhtin (1984, pp. 322-323) riguardo alla possibilità propria del grottesco di offrire alla moda la possibilità di sfondare il limite tra l'io e il tu, formulando l'ipotesi di un organismo collettivo carnevalesco. Tali corpi risultano sovversivi, ribaltano generi e norme fisiche, e appaiono derivare da un desiderio femminista di apertura alle questioni di genere che si traducono in pratiche di "experimental fashion" attorno agli anni '80 e '90 (Granata, 2017, p. 2). È interessante come Granata interpreti le possibilità offerte dal grottesco per abbracciare il concetto in divenire del corpo, esplorandone il potenziale trasformativo nella relazione corpo-abito, laddove il

secondo diviene esso stesso "performing subject"¹. Anche nella cornice del *material turn* l'orientamento alla questione di genere riveste un ruolo centrale. Non è un caso che i nuovi materiali sembrano qui ispirare particolari pratiche femminili di cura, volte alla sostenibilità e alla democratizzazione nel tentativo di familiarizzare con una forma promiscua di alterità. Si configura di conseguenza una forma di design come pratica di mutua cura o come "sustainability as ethic of care"². Due sono le vie principali qui individuate, affinché la moda possa stabilire alleanze mediante un'ecologia dell'intimità: utilizzando materiali vivi o ridando vita a scarti organici. Tali inclinazioni progettuali sono descritte attraverso l'analisi di due casi studio.

I casi studio sono stati selezionati poiché illustrativi di come la progettazione di moda, intesa in senso

Progettare lo spazio intimo di relazione tra corpo e abito ridisegnando la propria soggettività

ampio, stia volgendo lo sguardo a un'ecologia dell'intimità tra estranei attuando pratiche improntate alla materialità e alla sensorialità, attraverso approcci al *fashion design* di tipo *material-driven*. Entrambi i casi indivi-



05. Kit fai-da-te per coltura batterica per assorbenti igienici Future Flora | DIY bacterial culture kit for Future Flora sanitary pads. Giulia Tomasello

duati si impegnano per rompere il confine tra umano e non-umano (o non-più-umano) relazionandosi principalmente al corpo femminile, innescando dinamiche e proponendo design ispirati al concetto di simbiosi. Il primo caso individuato è il *brand* emergente **Human Material Loop**, fondato nel 2021 dalla designer ungherese Zsofia Kollar con studio ad Amsterdam (img. 02). La sua visione del design votata all'ambiguità la spinge a creare un sistema di riutilizzo degli scarti organici di capelli, da utilizzarsi come filato per maglioni dal design minimale (imgg. 01, 03). I capelli sono attualmente donati da saloni di parrucchieri, ma l'intento a breve termine è che gli utenti possano inviare direttamente i propri, sia quelli tagliati sia quelli che rimangono impigliati nelle spazzole. La filatura avviene in Italia e non produce scarto produttivo, anche i capelli dalla fibra più corta che non riescono a essere filati sono, infatti, recuperati dalla designer. Il primo prototipo, realizzato in collaborazione col fashion designer Li Jiahao, è il modello *Dutch Blond*, nome che evoca i tipici capelli biondi olandesi. La composizione dei capelli è per circa l'80% di sostanza proteica, nello specifico cheratina, pertanto sono flessibili, olio-assorbenti, isolanti e robusti, pur essendo estremamente leggeri. Caratteristiche peculiari sono l'ottenimento di un materiale totalmente naturale senza aggiunta

Riconvertire uno scarto organico consiste in un processo di riconnessione emotiva col non-più-umano

di additivi e la loro abbondante disponibilità. Solo in Europa settantadue milioni di chilogrammi di scarti di capelli umani finiscono ogni anno nelle discariche o nella rete fognaria. Il progetto Human Material Loop è dunque esemplificativo

di una progettazione volta alla circolarità ma anche, e soprattutto, di un forte risvolto affettivo nei confronti dello scarto (Kollar, 2022). Il ristabilirsi di una relazione intima con ciò che si distacca dal corpo umano perdendo vita ricorda la tradizione dei gioielli fatti di capelli. Gioielli diffusi già a metà del Seicento, essi erano spesso scambiati come doni e, data la loro naturale caducità, rappresentavano dei monili d'amore o di memoria funebre (Farneti Cera, 2019). Ne consegue che riconvertire uno scarto caduto al di fuori del regno dell'umano consiste in un processo di riconnessione emotiva col non-più-umano, operazione che ci spinge ben oltre la circolarità progettuale per abbracciare la sfera affettiva e culturale della sostenibilità.

Il secondo caso è il progetto **Future Flora** della designer pesarese Giulia Tomasello, sviluppato in collaborazione con il biologo Arian Mirzrafie Ahi. Il progetto è stato vincitore di Starts Prize 2018, premiato per il forte potenziale artistico nell'alterare l'uso e la percezione della tecnologia. A partire dalla domanda della designer "Cosa succederebbe se indossassimo i batteri per emancipare le donne?" esso sviscera il potenziale della coltura batterica fornendo un kit fai-da-te a base di agar agar (imgg. 04- 06). I mini assorbenti hanno la caratteristica di prevenire squilibri e infiammazioni alla flora vaginale. Nello specifico, l'assorbente batterico fa crescere i batteri *Lactobacillus* necessari per creare un ambiente ostile allo sviluppo della *Candida Albicans*, agendo come coltura vivente di probiotici³. Disponendo l'assorbente a contatto con la vagina, i batteri sani crescono sulla superficie della zona infetta andando a ricostruire la microflora mancante nell'epitelio vaginale⁴. È fondamentale rimarcare come il corpo umano ospiti trilioni di vari microrganismi batterici, di cui la maggior parte benefici per il loro ospite (Ray, 2012). *Future Flora* stimola questa consapevolezza e incentiva tale relazione simbiotica per spronare



06. Dimostrazione di utilizzo dell'assorbente Future Flora | Demonstration of the use of Future Flora sanitary pad. Tom Mannion

a familiarizzare e alimentare la compresenza favorevole di microbi e batteri nel corpo umano. Il progetto invita a intrattenere un rapporto più intimo col proprio corpo, che purtroppo spesso è trascurato causando effetti negativi sulla salute, ma soprattutto insegna a farlo collaborando con gli "altri sé", laddove determinati oggetti-accessori diventano parte integrante di un unico ecosistema di scambio. "Il progetto inizia a ricevere credibilità dopo due anni dal suo concepimento – testimonia la designer nell'intervista rilasciata sul suo sito – e il fatto che l'attenzione e la sensibilità verso tematiche che intrecciano biodegradabilità e salute sessuale femminile siano oggi crescenti è significativo." Considerato inoltre l'alto impatto degli assorbenti igienici sull'ambiente e il loro costo di acquisto, quello di Tomasello è un progetto rivoluzionario sotto più aspetti in materia di sostenibilità, poiché permette di autoprodursi assorbenti biodegradabili senza generare sprechi nell'ambiente. Da un punto di vista critico occorre sottolineare come in entrambi i casi le sensazioni tattili esercitate da tali materiali sulla pelle di chi li indossa possano risultare tuttora inusuali, in parte a causa dello stadio ancora sperimentale di questi prodotti e in parte per la necessità di sedimentarne il processo di familiarizzazione. Nonostante ciò, l'analisi dei due casi studio ha permesso non solo di illustrare alcune tipologie di relazione tra promiscuità e progetto, ma anche di dimostrare come portare al centro della progettazione la materia e l'uso inedito di materiali organici orientati spontaneamente alla sostenibilità, curando l'ambiente (primo caso) e curando il corpo (secondo caso), aprendo il corpo umano a un simbiotico divenire-con-l'altro.

In conclusione, a partire dalla teoria del tatto, siamo giunti all'intersecarsi fluido e diffuso tra soggetto e oggetto nella forma di iperoggetti, fino ad approdare alla necessità di stabilire un'ecologia dell'intimità per riconfigurare un paradigma di progettazione nella moda – intesa in senso lato – *material-driven* e incentrato sulla materialità dell'esperienza. Tale approccio colloca questo studio nell'ambito dei *fashion stu-*

dies tra le correnti del nuovo materialismo e del postumanesimo. Filoni di pensiero che appaiono capaci di guidare verso determinate pratiche collettive di intimità e cura del corpo e dell'ambiente nella relazione con l'estraneità, allineando pratiche di sostenibilità e di tutela della femminilità. Allacciandosi inoltre ai discorsi sul corpo grottesco come non-finito e come organismo collettivo, grazie all'osservazione dei due casi studio, si è dispiegato il potenziale trasformativo della moda postumana nella riconfigurazione, tramite l'impiego di materiali e scarti organici, del *continuum* corpo-abito.*

NOTE

- 1 – Significativo è il caso della mostra *9/4/1615* curata dalla Maison Margiela presso il Museo Boijmans Van Beuningen di Rotterdam nel 1997, a cui Granata si riferisce come a una performance, dove una selezione di abiti iconici della Maison vengono posti all'interno di incubatori e sottoposti all'azione di muffe e batteri che li decompongono.
- 2 – Affermazione della professoressa Anneke Smelik in occasione del ciclo di seminari *Fashion matters: Beyond the canon of "Made in Italy"* tenutosi presso l'Università Luav di Venezia nella primavera 2022.
- 3 – Occorre puntualizzare che una flora vaginale sana in prevalenza di lactobacilli è riferito a donne bianche o di origini asiatiche (Fettweis *et al.*, 2014).
- 4 – Come riportato da Giulia Tomasello nell'intervista per il video-documentario *Future Flora* (2016) diretto da Maja Zupano: <https://vimeo.com/273480262> (ultima consultazione 25 luglio 2022).

BIBLIOGRAFIA

- Bakhtin, M.M. (1984). *Rabelais and his world*. Bloomington: Indiana University Press.
- Barad, K. (2014). On touching – The inhuman that therefore I am (v1.1). In Stakemeier, K., Witzgall, S. (a cura di) *Power of material – Politics of materiality*. Diaphanes, pp. 153-164.
- Bennett, J. (2010). *Vibrant matter: a political ecology of things*. Durham: Duke University Press.
- Farneti Cera, D. (2019). *Vestire la moda: Gioielli non preziosi dal 1750 ai giorni nostri*. Milano: 5 continents.
- Fettweis, J.M., *et al.* (2014). Differences in vaginal microbiome in African American women versus women of European ancestry. *Microbiology (Reading)*, 160(10), pp. 2272-2282. doi: 10.1099/mic.0.0810334-0.
- Granata, F. (2017). *Experimental fashion: Performance art, carnival and the grotesque body*. Londra: Tauris.
- Howarth, D. (2016). New York Textile Month will highlight the revival of cloth, says Li Edelkoort. *Dezeen* (online). In <https://goo.gl/7aEKBW> (ultima consultazione 25 luglio 2022).
- Kollar, Z. (2022). *Object-oriented identity: Cultural belongings from our recent past*. Art Paper Editions.
- Margulis, L. (2008). *Symbiotic planet: A new look at evolution*. New York: Basic Books.
- Morton, T. (2018). *Iperoggetti: Filosofia ed ecologia dopo la fine del mondo*. Roma: Nero.
- Ray, K. (2012). Married to our gut microbiota. *Nature Reviews Gastroenterology & Hepatology*, 9(10), p. 555. doi: 10.1038/nrgastro.2012.165.
- Smelik, A. (2018). New materialism: A theoretical framework for fashion in the age of technological innovation. *International Journal of Fashion Studies*, 5(1), pp. 33-54. doi: 10.1386/inf.5.1.33_1.
- Vaccari, A., Franzo, P. (2022). *What if? Prove di futuro della moda in Italia*. Siracusa: LetteraVentidue.



Clizia Moradei

Ecology is Intimacy between Strangers

Fashion in its material and feminine practices
of sustainability

“When two hands touch, there is a sensuality of the flesh, an exchange of warmth, a feeling of pressure, of presence, a proximity of otherness that brings the other nearly as close as oneself. [...] When two hands touch, how close are they? What is the measure of closeness?” (Barad, 2014, p. 153). As it emerges from Barad’s statement, the tactile experience is anticipated in the space-time that elapses in the void between one surface and another. A place full of agency that serves as a playing field of multiple temporalities, of indeterminacy, and as an invitation to welcome the extraneousness, even with oneself. Body and garment converge in the tactile experience of wearing; therefore fashion design constantly questions us about the subtle limit between skin and dress. Based on some queries from the book *What if? Prove di futuro della moda italiana* (Vaccari and Franzo, 2022), this article tries to answer the question: how can the designer design the intimate space of relationship between body and dress, reconfiguring its own subjectivity in the connection with other individuals or foreign bodies? In a reinterpretation of Morton’s concept of “hyperobjectuality” (2018), such proximity between body and object triggers the transition into “hyperobjects”. These are entities widely distributed in time and space, thus identified with the prefix “hyper”. They are *viscous, non-local*, and materially diffused objects, which contaminate and let themselves be contaminated by the subjects who use them, dissolving their borders. Hyperobjects act as bridge-products capable of reconciling human and geological time, where a temporal short circuit has been created. In fact, human artefacts often live longer than the humans who created them, generating growing catastrophes and environmental imbalances. As Morton writes, it is important to know that in order to be able to assimilate hyperobjects in their vastness during the span of our short

life, it is needed to let oneself overwhelmed by their intensity, to learn to rely on a more visceral form of knowledge made up of intuitions and interrelationships. However, hyperobjects do not only imply a new form of aesthetic experience but also of responsibility. This ecological awareness is seen as the engine that drives the establishment of a more intimate relationship with objects and natural phenomena, rather than referring to the sense of belonging to something greater. It emerges from the need to evoke a feeling of closeness to other forms of life, to welcome them under the skin: “Ecology concerns intimacy” (Morton, 2018, p. 181). The reference is to the theory of endosymbiosis of the biologist Margulis (2008), according to which some forms of life do not live only next to us but inside of us, blurring the distinction between host and parasite. Hence, fashion design too is called to welcome forms of living or of organic otherness. Although these entities are already part of us, they in fact usually feel unfamiliar. Thus, fashion’s engagement is key in order to establish a new form of ecology of intimacy between extraneous bodies.

In fashion studies such need for intimacy with the extraneousness, and with the tactile/material aspect connected to the wearing experience, translates into an attempt to understand the laws of nature and establish new alliances. The reflections that are developing in this direction fit within the current theoretical debate on the “material turn”. This is centred on recognizing the vitality of matter (Bennet, 2010), and is marked by an interdisciplinary design approach strongly intertwined with gender issues. Edelkoort is among the first experts to notice how a renewed sensitivity towards the materiality of fabrics and clothes is bringing raw materials back into the spotlight, leading to a return to craftsmanship (Howarth, 2016). This consideration anticipates the discourse on new ma-

terialism in fashion, which in line with the aforementioned concept of hyperobjectuality, adheres to the idea that everything is made of a mixture of mineral, vegetable and synthetic materials. It consists of a materiality that concerns not only fabrics, accessories, or clothing, but also the bodies that use and consume them (Smelik, 2018). This perspective offers fashion the possibility to rethink dualisms such as body-clothing and animate-inanimate, as well as to question the notion of material agency. Such perspective is framed in today’s philosophical context, where the idea of post-human appears more and more frequently. Posthumanism implies the decentralization of the human to emphasize its nature in becoming-with-the-other. Therefore, according to the ecology of intimacy perspective introduced in this article, a posthuman fashion demonstrates how materials associated with waste or feelings of disgust become the interpreters capable of breaking the boundary between the human and the non-human. Posthuman fashion questions the limit of the body in its finite, complete, closed-in being, in contrast with its other nature as non-finite, in continuous becoming-with-the-world. Observation related to what Bakhtin (1984, pp. 322-323) states regarding the possibility of the grotesque to offer fashion the possibility of breaking the boundary between the self and the alterity, formulating the hypothesis of a collective carnivalesque organism. These bodies are subversive, they overturn genders and physical norms, they seem to derive from a feminist desire for openness to gender issues. They translate into “experimental fashion” practices around the ’80s and ’90s (Granata, 2017, p. 2). It is interesting how Granata interprets the possibilities offered by the grotesque to embrace the evolving concept of the body, exploring the transformative potential of the body-dress relationship, where the second becomes

a “performing subject”¹. Such thought assumes a central role in the frame of the “material turn” oriented towards gender issues. It is no coincidence that the new materials seem to inspire particular female care practices aimed at sustainability and democratization, in the attempt to familiarize with a promiscuous form of otherness. Consequently, the process of design is reconfigured as a mutual practice of care, inspired by the idea of “sustainability as ethics of care”². Two main ways for fashion to establish an ecology of intimate alliances have been here identified: using living materials, or giving new life to organic waste. These design inclinations are described through the analysis of two case studies. The case studies were selected since they illustrate how fashion design, considered in a broad sense, is turning its gaze to an ecology of intimacy between strangers by implementing practices marked by a strong materiality and sensoriality, and by adopting a material-driven approach. Both cases identified are committed to breaking the boundary between the human and the non-human (or no longer human) in relation to the female body. They trigger dynamics, and propose designs inspired by the concept of symbiosis.

The first case is the emerging brand Human Material Loop, founded in 2021 in Amsterdam by Hungarian designer Zsafia Kollar (img. 02). Her vision of design devoted to ambiguity leads her to the idea of creating a system of reuse of organic hair waste as yarn for sweaters, characterised by a minimal design (imgg. 01, 03). The hair is currently being donated by hairdressing salons, but the short-term intent is for users to be able to send their own hair directly, both trimmed and tangled hair. The spinning takes place in Italy, and does not produce production waste. Even the hair with the shortest fibre that cannot be spun is, in fact, recovered by the designer. The first prototype was created in collaboration with fashion designer Li Jiahao and is called *Dutch Blond*, an evocative name for the typical Dutch blonde hair. The composition of the hair is about 80% protein substance, specifically keratin, therefore it is flexible, oil-absorbent, insulating and robust, despite being extremely light. Its peculiar sustainable characteristics are the obtainment of a totally natural material, since no additives are added, plus their abundant availability. Every year in Europe alone, seventy-two million kilograms of human hair waste end up in landfills, or in the sewage system. The Human Material Loop project is, therefore, an example of a design focused on circularity but also, and above all, on enhancing the emotional impact regarding the role of waste (Kollar, 2022). The re-establishment of an intimate relationship with what is daily detached from the human body, by losing its life, recalls the tradition of hair jewels. This is a type of jewellery that widespread in the

mid-seventeenth century. They were often exchanged as gifts and, given their natural transience, they represented emblems of love or funeral memory (Farneti Cera, 2019). As a consequence, reconverting waste that has fallen out of the human realm consists in a process of emotional reconnection with what is no longer human. Operation that goes beyond the concept of design for circularity, to embrace the affective and cultural sphere of sustainability.

The second project is *Future Flora* by the Italian designer Giulia Tomasello, developed in collaboration with the biologist Arian Mirzrafie Ahi. The project won the Starts Prize 2018, awarded for its strong artistic potential in altering the use and perception of technology. The designer's starting question “What would happen if we wore bacteria to empower women?” uncovers the potential of bacterial culture by providing a do-it-yourself agar agar kit (imgg. 04-06). The small sanitary pads have the characteristic of preventing imbalances and inflammation of the vaginal flora. Specifically, the bacterial sanitary pad causes bacteria to grow the *Lactobacillus* necessary to create an environment hostile to the development of *Candida Albicans*. Therefore, it acts as a living culture of probiotics³. By placing the sanitary pad in contact with the vagina, healthy bacteria grow on the surface of the infected area, rebuilding the missing microflora in the vaginal epithelium⁴. It is essential to note that the human body is home to trillions of various bacterial microorganisms, most of which are beneficial to their host (Ray, 2012). *Future Flora* stimulates this awareness and encourages a symbiotic relationship to encourage its familiarity. It nurtures the beneficial co-presence of microbes and bacteria in the human body. The project invites the user to create a more intimate relationship with its own body, by learning to collaborate with some unfamiliar yet significant “other selves”, whereby specific objects-accessories become integral part of a single ecosystem of exchange. The project begins to gain credibility two years after its conception – as testifies the designer in an interview released on her website – and the fact that increasing attention and sensitivity towards issues intertwining biodegradability and female sexual health are shown is significant. Furthermore, considering the high impact of traditional sanitary pads on the environment and also on their purchase cost, Tomasello's project appears revolutionary in several aspects. In terms of pure sustainability, it allows the self-production of biodegradable sanitary pads without generating waste in the environment.

From a critical point of view, it should be emphasized that in both cases the tactile sensations exerted by these materials on the skin of the wearer may still feel unusual, partly due to the experimental stage of these products, and partly for the need to stabilize a familiarization process. De-

spite this aspect, the analysis of the two case studies has made it possible not only to illustrate some types of relationship between promiscuity and design, but also to reveal how bringing matter and an inedited use of organic materials at the centre of attention spontaneously orients towards sustainability. On the one hand it takes care of the environment (first case), and on the other of the body (second case), initiating humans to a symbiotic becoming-with-the-other.

In conclusion, starting from the theory of touch, the research describes and demonstrates the possibility of a fluid intersection between subject and object in the form of hyperobjects, to land to the so-defined ecology of intimacy. This last appears able to reconfigure the fashion design paradigm – intended in a broad sense – based on the principle of a material-driven approach and on the materiality of the experience. The framework adopted places this study between the currents of new materialism and posthumanism in fashion studies, which appears capable of guiding towards specific collective practices of intimacy and care of both the body and the environment in the relationship with extraneousness, by aligning practices of sustainability and protection of femininity. Furthermore, connecting with the discourse on the grotesque body as unfinished and as a collective organism – explored with the two case studies – the transformative potential of posthuman fashion unfolds in the reconfiguration, through the use of organic materials and waste, of the body-dress continuum.*

NOTES

1 – Significant is the case of the exhibition 9/4/1615 curated by Maison Margiela at Boijmans Van Beuningen Museum in Rotterdam in 1997, to which Granata refers as a performance. A selection of the Maison's iconic clothes were placed inside incubators, and subjected to the action of molds and bacteria that decomposed them.

2 – Quotation by professor Anneke Smelik on the occasion of the seminar series *Fashion matters: Beyond the canon of “Made in Italy”* held at Università Iuav di Venezia in spring 2022.

3 – It must be pointed out that a healthy vaginal flora with a predominance of lactobacilli is referred to white women, or women of Asian origins (Fettweis et al., 2014).

4 – As reported by Giulia Tomasello in the interview for the documentary on *Future Flora* (2016) directed by Maja Zupano: <https://vimeo.com/273480262> (last accessed 25th July 2022).